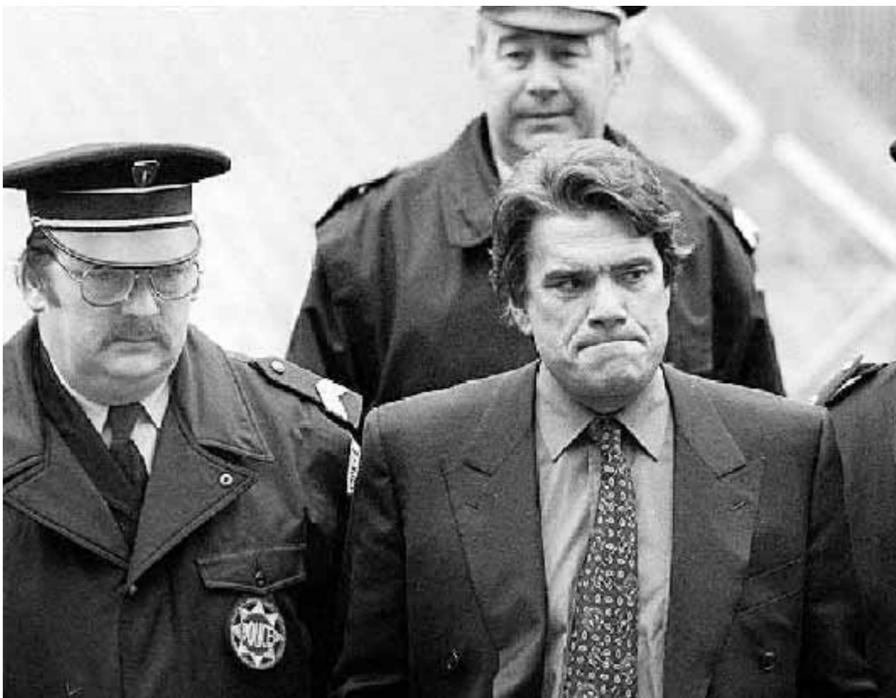


Tapie resterà in prigione La Cassazione bocchia ricorso

Bernard Tapie resta in prigione. La Corte di Cassazione ha respinto ieri la sua richiesta d'appello per la condanna a 8 mesi comminatagli per le partite truccate Olympique Marseille-Valenciennes. «È molto depresso. Non esce di cella e non mangia», dice allarmato il suo avvocato. Ma l'ex uomo politico, ministro, imprenditore, proprietario di tv fallito può ancora sperare nella concessione di un regime di semi-libertà: che gli consentirebbe di uscire per lavorare, fare l'attore di giorno, con l'obbligo di tornare a dormire al carcere della Santé la notte. Forse in cuor suo Tapie aveva sperato di passare in carcere solo una notte. In teoria avrebbe potuto farcela. Ma la statistica gli era contro. Ieri la Corte di Cassazione di Parigi ha respinto tutti gli argomenti con cui Bernard Tapie chiedeva un appello per il processo in cui era già stato condannato a 2 anni, di cui 8 mesi da scontare senza poter godere della condizionale. L'appello è respinto in 9 casi su 10. Il clima, coi francesi già arrabbiati con una Giustizia sentita come troppo indulgente verso i politici e i potenti, non era favorevole a che i giudici facessero un'eccezione.



Bernard Tapie al momento del precedente arresto

Gerard Cerles/Ansa

Milosevic si prepara alla resa

«Hanno vinto loro», scettica l'opposizione

Milosevic, formalmente, ha ceduto alla protesta. Il presidente della Serbia, dopo 78 giorni di cortei a Belgrado, si è detto pronto a riconoscere il risultato elettorale del 17 novembre, così come indicato dal documento dell'Osce e ha dato mandato al premier della repubblica di far approvare una legge speciale che renda tutto ciò definitivo. L'opposizione ha reagito con un'esultanza frenata. L'Osce: «Milosevic non è chiaro». Le manifestazioni non cesseranno.

FABIO LUPPINO

Si può credere ad un capo di stato che un giorno manda la polizia a picchiare la gente del suo paese e il giorno dopo dice di riconoscere le ragioni di coloro che ha duramente fatto malmenare? Il buon senso indicherebbe di no. Quando così ieri Slobodan Milosevic ha detto di essere pronto a dare all'opposizione quel che la coalizione «insieme» chiede da 78 giorni, il riconoscimento della vittoria nelle elezioni municipali, la reazione di tutti è stata improntata allo scetticismo. I leader di Zajedno sentono di avere un successo storico in tasca, ma questo nei mesi che ci siamo lasciati alle spalle è già accaduto altre volte davanti ai proclami a tradimento del governo serbo. E pur sorridendo hanno deciso di non dare affatto il rompete le righe ai propri sostenitori. In questo sono confortati dall'Osce, l'organismo internazionale che ha certifica-

to con tanto d'indagine le sacrosante richieste dell'opposizione, che ha definito l'annuncio di Milosevic tutto «salvo che chiaro». A suo modo di vedere il presidente serbo si è spinto più avanti che poteva. Slobodan Milosevic ha dato mandato con una lettera al premier Mirko Marjanovic affinché il parlamento adotti una legge speciale che riconosca i risultati elettorali comunali così come suggerito dall'Osce. «Voglio sottolineare che l'interesse di sviluppare le relazioni del nostro paese con l'Organizzazione paneuropea e il resto della comunità internazionale sia molto più importante di qualsiasi numero di consiglieri comunali nelle città in questione - ha scritto Milosevic nella missiva -. Il braccio di ferro sulle elezioni ha causato un grave danno alla nostra nazione. Era giunto il momento di risolvere il problema».

Sarebbe un risultato storico, il cedimento di Milosevic. Inflessibile, sfinge dei Balcani, l'uomo che ha saputo tenere in scacco per anni la diplomazia internazionale prima di convincerla che l'unico uomo di pace nell'area era lui, che quella guerra l'aveva voluta e alimentata, il presidente della Serbia non è politico così sprovveduto da sbraccare in un minuto. «Il coraggio dei cittadini ha vinto in Serbia», ha esclamato ieri sera tra gli applausi di una grande folla riunita nella centrale piazza della Repubblica a Belgrado uno dei triumfieri della coalizione d'opposizione, Zoran Djindjic. Ma l'opposizione non ha nascosto il suo scetticismo di fronte al messaggio di Milosevic ed ha posto tre condizioni prima di aprire un dialogo con il governo. «Ogni consiglio comunale in tutti i comuni dove ha vinto Zajedno dovrà essere riconosciuto in base al rapporto dell'Osce: i responsabili dei brogli elettorali e delle azioni adottate dalla polizia che ha picchiato i cittadini dovranno essere individuati e puniti e, infine, i mass media dovranno essere liberi e dovranno essere accertate le responsabilità per le falsità e le manipolazioni fatte dagli organi d'informazione statale in queste settimane». Ma l'aggiunto Djindjic anche a nome degli altri due leader, Vuk Draskovic e Vesna Pestic. Le fonti di stampa ufficiali hanno riferito che in serata, circa un'ora

mezza dopo l'annuncio di Milosevic, il governo serbo era già riunito per un esame della situazione e la maggior parte degli osservatori non esclude che il parlamento (a maggioranza del partito socialista serbo di Milosevic) possa approvare la legge speciale sui risultati elettorali entro due o tre giorni. L'Osce mette in discussione appunto la necessità di una legge speciale. «Quel che è in gioco è un problema puramente meccanico. In altri termini i risultati originari devono essere accettati come tali e tradotti in seggi», ha detto la portavoce Osce, Melissa Fleming. Le città rivendicate dall'opposizione e riconosciute dall'Osce sono: Piro, Kraljevo, Uzice, Smederevska Palanka, Vrsac, Soko Banja, Kragujevac, Pancovo, Jagodina, Nis, Zrenjanin, Lapovo, Sabc, il consiglio municipale di Belgrado (il vecchio è spirato proprio ieri) e otto circoscrizioni della capitale. La burocrazia statale ha prima cancellato quei risultati, poi ammesso l'errore, ma poi quel che era vero per le corti amministrative non lo è stato per quelle penali. Milosevic già ai primi di gennaio si era detto pronto al passo fatto ieri. Non lo fece fino in fondo. La dichiarazione attuale potrebbe anche indicare che la lotta intestina nella coalizione di governo ha visto la vittoria delle ali morbide tra i socialisti. In Serbia, mai dire mai.

Milutinovic a Dini «La legge pronta in sette giorni»

La legge che renderà ufficiale la vittoria dell'opposizione nelle elezioni municipali di novembre in Serbia, già accettata dall'Osce, dovrebbe essere pronta al massimo entro 7 giorni. Fonti della Farnesina hanno riferito che il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha avuto un colloquio telefonico con il collega serbo Milan Milutinovic, il quale ha assicurato che se sarà necessario il Parlamento terrà delle sedute speciali per far approvare la legge entro i prossimi 7 giorni. Dini aveva chiesto all'ambasciatore italiano in Serbia di raccogliere informazioni e dopo aver avuto «il polso della situazione» ieri mattina si è messo in contatto con Milutinovic. Il ministro degli Esteri italiano ha anche telefonato al presidente dell'Osce, il danese Niels Helveg Petersen, chiedendogli che l'Organizzazione continui l'azione di monitoraggio in Serbia e contribuisca a stabilire un clima favorevole alla creazione di un tavolo di concertazione tra il presidente Slobodan Milosevic e l'opposizione, come non mai ora prossimo ad essere costituito.

L'opposizione festeggia la vittoria

La Bulgaria al voto in aprile

Accordo in extremis in Bulgaria fra governo e opposizione. I socialisti rinunciano a dar vita ad un loro governo e accettano che si tengano elezioni anticipate in aprile. La notizia accolta con grida di giubilo dai manifestanti antigovernativi che ieri per il trentesimo giorno consecutivo si erano radunati davanti alla cattedrale di Sofia. Il compromesso è stato raggiunto grazie alla mediazione del capo di Stato Stoiانov.

NOSTRO SERVIZIO

SOFA. A un mese e mezzo dalle dimissioni del governo di Zhan Videnov e dopo trenta giorni di proteste e manifestazioni popolari quotidiane, la crisi politica in Bulgaria si è ieri finalmente sbloccata con l'annuncio di un accordo per elezioni anticipate in aprile, raggiunto in extremis dal Partito socialista (ex comunista) al governo e dall'Unione delle forze democratiche, all'opposizione. L'intesa è stata mediata dal nuovo presidente Petar Stoiانov, candidato dell'opposizione eletto lo scorso novembre.

Il compromesso - che allenta una situazione di tensione crescente, già sul punto di degenerare in aperto confronto - prevede la rinuncia da parte dei socialisti a varare il nuovo governo, la cui costituzione era stata annunciata ieri dal premier designato Nikolai Dobrev. L'accordo sulle elezioni anticipate - annunciato in piazza dal leader dell'opposizione Ivan Kostov - è stato accolto al grido di «vittoria, vittoria» dalle migliaia di manifestanti antigovernativi radunati anche ieri sera davanti alla cattedrale di Alexander Nevski per protestare contro il governo socialista, ritenuto il primo responsabile della crisi economica senza precedenti in cui è precipitato il Paese.

«Mai la Bulgaria era stata così vicina a una guerra civile», ha dichiarato soddisfatto per l'accordo raggiunto il presidente Stoiانov, che ha definito «storico» l'accordo. Esso è scaturito da una riunione urgente del Consiglio di sicurezza nazionale, convocato in tarda mattinata da Stoiانov in un ultimo tentativo di evitare un nuovo pericoloso muro contro muro. L'opposizione si era detta pronta a evitare con ogni mezzo il varo, previsto per oggi in Parlamento, del nuovo governo socialista a guida Dobrev.

Le elezioni si dovranno tenere nella prima metà di aprile. I socialisti rinunciano a formare il nuovo governo. Sarà il presidente Stoiانov a nominare un governo ad interim che gestisca la fase transitoria sino al voto. Tutti i partiti, inoltre, si sono impegnati ad adottare una dichiarazione comune su una serie di misure urgenti per il superamento della crisi. L'accordo è giunto a poche ore dalla scadenza (a mezzanotte) del termine di una settimana concesso al premier designato per presentare il suo nuovo governo.

Il Partito socialista bulgaro (Psb) ha la maggioranza assoluta nel parlamento unicamerale, con 125 seggi su 240, e ad esso, sulla base della Costituzione, il presidente aveva

dovuto affidare l'incarico di formare un nuovo esecutivo, in mancanza di un accordo su nuove elezioni richieste, invece, a gran voce dall'opposizione. La scadenza naturale della legislatura - il Psb era uscito largamente vittorioso dalle ultime elezioni del 1994 - era prevista per la fine del 1998. Le richieste di elezioni anticipate si erano andate moltiplicando dopo la vittoria dell'opposizione nelle presidenziali in novembre, quando Stoiانov aveva seccamente battuto al ballottaggio il candidato socialista Ivan Marazov. La contrapposizione tra dirigenza socialista e opposizione anticomunista aveva conosciuto il suo apice nella notte tra il 10 e l'11 gennaio scorsi, quando oltre 250 persone erano rimaste ferite in violenti scontri fra dimostranti e polizia fuori e dentro il Parlamento di Sofia. Sullo sfondo di una devastante crisi economica e finanziaria, che fa della Bulgaria il «fanalino di coda» fra le nuove democrazie dell'est Europa, l'opposizione aveva indotto la protesta negli ultimi giorni, con scioperi e blocchi stradali.

Bosnia Aperte le carceri dell'Italia per i criminali

L'Italia sarà da domani il primo paese del mondo formalmente in grado di accogliere nelle proprie carceri i criminali di guerra dei Balcani condannati dal Tribunale Penale Internazionale (Tpi) dell'Aja. Il Tpi ha annunciato infatti questo pomeriggio che il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick firmerà domani pomeriggio all'Aja con il presidente del tribunale, l'italiano Antonio Cassese, il primo accordo sulla «esecuzione delle pene» pronunciate dai giudici dell'Onu. Nell'accordo - che dovrebbe essere sottoscritto nei prossimi mesi da altri stati europei, in particolare la Germania, la Spagna ed i paesi scandinavi - lo stato firmatario si impegna ad accogliere le persone condannate dal tribunale dell'Aja per la durata della condanna subita. Finora solo uno dei 75 incriminati per crimini di guerra e contro l'umanità dal Tpi, il croato-bosniaco Drazen Erdemovic, è stato condannato dai giudici dell'Onu. Il Tribunale ha condannato Erdemovic, che ha confessato di avere partecipato ai massacri della popolazione civile di Srebrenica nel 1995, a dieci anni.

Russia

Più poteri al ministro degli Interni

MOSCA. È stato promosso vice-premier con poteri estesi all'insieme delle forze armate e anche all'economia, conservando il proprio dicastero, il ministro degli Interni russo Anatoli Kulikov. L'annuncio della promozione, che fa di Kulikov l'uomo forse più potente nel governo dopo il premier Viktor Cernomyrdin, è stato dato dal servizio stampa del Cremlino al termine del colloquio tra il presidente russo Boris Eltsin e il premier. Eltsin ha poi ricevuto il capo dei servizi segreti Nikolai Kovaliov. Generale, 50 anni, ministro dal luglio '95 e rappresentante dell'ala più conservatrice del governo Cernomyrdin, Kulikov è stato fautore della più dura repressione militare anti-separatista in Cecenia e ha apertamente contestato gli accordi di pace negoziati da Alexander Lebed con i capi ceceni.

Lo promette il responsabile dell'ex Kgb per garantire la sicurezza degli investitori internazionali

Mosca: angeli custodi per manager stranieri

L'ex Kgb a tutela di capitale e capitalisti. I servizi segreti russi saranno usati per proteggere gli investimenti e gli investitori stranieri. Lo ha promesso il ministro alla Sicurezza Kovaliov, che, ironia della storia, è anche un comunista. Finora sono stati investiti in Russia 11 miliardi di dollari. Al primo posto fra gli imprenditori ci sono gli americani con oltre 3 miliardi di dollari seguiti dagli svizzeri. L'Italia sesta su undici, ma l'anno scorso non abbiamo investito nemmeno una lira.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Un agente segreto a tutela di ogni uomo d'affare che viene a investire in Russia. Sarà una promessa da marinaio ma è la promessa che ha fatto il ministro alla sicurezza Kovaliov a tutti gli investitori interessati a portare i loro soldi in Russia. Il governo di Mosca è intenzionato ad aprire porte e portoni agli stranieri ma capisce che quello della criminalità è il primo e più grave problema che un imprenditore si trova ad affrontare nell'ex paese dei Soviet.

Duecento gruppi organizzati, 300 padri, almeno 5000 affiliati: è questo forse l'unico vero esercito funzionante in Russia, quello della malavita organizzata. Ecco allora la proposta strabiliante: l'ex Kgb, oggi Fsb, si mette a disposizione per tutelare capitale e capitalisti. I padri dell'impero rosso si rivolteranno nella tomba, ma che fare?, il tempo ha preso tutt'altra direzione. Ma quanta gente Kovaliov pretende di proteggere? E quanti so-

no gli investimenti stranieri in Russia? Gli occidentali non sono moltissimi, non più di 50 mila, anche se il numero va preso con le molle perché è fluttuante e variabile come l'intero paese. Quanto agli investimenti le cifre le fornisce la commissione statistica di Stato e dunque sono ufficiali. Un paio di sorprese nella lista che riguarda i primi nove mesi del '96: al primo posto ci sono i capitali svizzeri, al secondo quelli dei Paesi bassi e solo al terzo quelli americani. Tradotto in numeri, la Svizzera ha investito 968,8 milioni di dollari, i Paesi Bassi, 954,8 e gli Usa, 882,9. L'altra sorpresa riguarda l'Italia: l'anno scorso non avrebbe investito una lira, restando così a quota 517 milioni di dollari, come nel '95. Gli americani comunque restano al primo posto per la totalità degli investimenti. Finora gli Stati Uniti hanno portato in Russia poco più di 3 miliardi, cioè il 26% dell'intera torta, seguiti da Paesi Bassi e Svizzera con poco più di un miliardo

ciascuno. Più giù in classifica generale c'è la Gran Bretagna con 992,8 milioni di dollari e la Germania con 797,60. L'Italia ha speso, come accennato, 517 milioni di dollari e con circa 300 milioni di dollari arrivano a pari merito Austria, Svezia e Liechtenstein. Fanalino di coda il Belgio che è sbarcato nel paese solo l'anno scorso con 47,7 milioni di dollari. La somma di tutti questi numeri fa all'incirca 4-5 miliardi di dollari per i primi nove mesi dell'anno scorso e 11 per la totalità degli investimenti realizzati finora. Poco secondo il premier Cernomyrdin che a Davos ha fatto sapere che la Russia è pronta ad accogliere «fino a 20 miliardi di dollari l'anno». Cifra entusiastica non condivisa nemmeno dal ministro dell'economia, Jasin, che più modestamente si è augurato che entro il 2000 si possa raggiungere la cifra di 10-12 miliardi di dollari l'anno. Secondo Jasin è possibile perché fino a 12 mesi fa c'erano delle in-

cognite che adesso non ci sono più: l'inflazione è azzerata, il paese ha un governo stabile perché le elezioni sono alle spalle. Non cita invece il ministro le altre incognite che perpetuano la diffidenza degli stranieri: una legislazione a dir poco caotica, un sistema fiscale vessatorio, un finanziario primitivo. Senza contare, e siamo partiti da lì, dalla questione criminalità. Che spesso non è nemmeno la «grande» criminalità mafiosa, ma quella piccola piccola degli stessi partner russi.

Non è accaduto di rado - e le cronache sono testimoni - che lo straniero sia stato attirato nella società, poi defraudato e infine defenestrato. Ma d'ora in poi, promette il ministro Kovaliov, tutto cambierà: alla sicurezza degli investitori, in tutti i sensi, penseranno i suoi agenti segreti. A costo appunto di metterne uno alla costola di ogni straniero. Come si faceva ai tempi comunisti? Sì, ma stavolta è a fin di bene.

Finta vincita

Spacciato ingenuo preso in Usa

NEW YORK. Carlos Camilo fu arrestato nel Bronx. L'accusa era di aver venduto marijuana. Fuori sulla parola, il nostro decise che era meglio darsi alla fuga che affrontare il processo. Così se ne andò ad Albuquerque, dove si è visto recapitare dopo un po' di tempo una lettera di una «Divisione per i fondi abbandonati» e non richiesti dello Stato di New York in cui lo si avvertiva che il c'erano ad aspettarlo 6 mila dollari. Carlos Camilo ha preso il torpedone, ha percorso oltre 3 mila chilometri, e si è presentato alla «divisione» bello fresco e pimpante per ritirare l'assegno. Solo che se ne è visto consegnare uno su cui era scritto, citando il «Monopolio», «andate in prigione senza passare dal via». Dopo essere stato perquisito e ammattato, Camilo è stato portato via. Ora avrà tempo di riflettere sulla sua ingenuità in prigione.